

tutti i conti del Governo, che sarebbe costretto a rinunciare a più di 5 mila miliardi di entrate.

Non condividiamo tale preoccupazione e poi le diciamo, signor Presidente del Consiglio, che se si preoccupa di perdere tale entrata, dovrebbe a maggior ragione preoccuparsi per il mancato introito fiscale dovuto dalla Philip Morris, pari a 22 mila miliardi che, sommati agli interessi e alle multe, diventano circa 60 mila miliardi, un'intera manovra finanziaria.

Se ella ed il suo ministro vi foste preoccupati di accelerare i tempi di recupero di tale evasione fiscale a danno dello Stato, oggi noi dell'opposizione non staremmo qui a quest'ora per impedire un nuovo inasprimento fiscale contro tutto il tessuto produttivo, ma ringrazieremmo lei ed il suo ministro per aver recuperato quel denaro che non avrebbe fatto pesare sulle spalle degli italiani onesti questo nuovo inasprimento fiscale.

La maggioranza dovrebbe essere felice, dato che fino a ieri ci ha sfinito sostenendo che si sentiva zoppa, perché senza avversari che la stimolassero. Ora che è il momento del confronto in aula loro, gli uni del Signore, non esultano, anzi se ne vanno in un cinema per criticare l'opposizione.

Cari colleghi dell'Ulivo, ricorrete a tutti i mezzi per negare a noi dell'opposizione ogni diritto, ma questo non ci stupisce, perché sappiamo bene che nella cultura politica delle sinistre le opposizioni, quando ne permettete l'esistenza, devono pensarla sempre come la maggioranza.

L'esecutivo usa la fiducia come un clava e strepita quando l'opposizione non ha la finezza, la delicatezza di essere come lui la vuole.

Quindi siamo ancora in quest'aula per difendere tutti quegli italiani che non possono reagire, in quanto abbandonati anche dai sindacati che una volta erano controllori degli atti governativi ed oggi sono i notai della logica di questo regime. Siamo qui soprattutto per dimostrare che l'opposizione c'è, si vede ed è viva (*Applausi dei deputati dei gruppi del CCD e di forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Galati. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE GALATI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il decreto-legge sull'accorpamento delle aliquote IVA rappresenta, ancora una volta, in maniera simbolica un chiaro esempio di quello che sarebbe preferibile non fare per risanare i conti dello Stato.

Questo Governo, violando le regole di una sana democrazia, rifuggendo il contraddittorio, ha deciso di continuare nella logia perversa di incremento della pressione fiscale, dimostrando ancora una volta la sua incapacità di contenere e controllare la dinamica della spesa pubblica.

Questo modo anomalo di procedere è stato contestato dal centro cristiano democratico e dalle altre opposizioni. Vi era la necessità di predisporre interventi reali, strutturali, di razionalizzazione della spesa pubblica. Invece si rischia di allontanare in maniera irreversibile la ripresa occupazionale e produttiva.

Le imprese operanti nel nostro paese, gravate da questi oneri fiscali, finiranno per scegliere altri territori ed altre nazioni per esplicitare la propria attività produttiva.

Queste ragioni e questa tardiva consapevolezza di ciò che potremmo definire come l'ennesimo buco di cassa hanno indotto il Governo ad introdurre un aumento delle aliquote IVA.

Non avremmo voluto che un dibattito tanto importante finisse in questa maniera, visto che si tratta di disposizioni tributarie urgenti.

In quest'aula con il dibattito che si è svolto nelle ore notturne la vera grande sconfitta è la moderazione, cui la maggioranza si sarebbe dovuta attenere, dando ascolto alle proposte dell'opposizione. Invece, ancora una volta, la richiesta del voto di fiducia e la volontà di non discutere indicano anche le grandi difficoltà che si avvertono all'interno dell'Ulivo per le grandi promesse che erano state fatte durante la campagna elettorale. Si

parlava di minore pressione fiscale, di ulteriori sforzi per assicurare un periodo felice alle famiglie e alla ripresa economica. Questo provvedimento dovrebbe portare nelle casse dello Stato 7 mila 500 miliardi. Invece si sarebbe dovuta fare una razionalizzazione della spesa pubblica, che ancora oggi non è nell'agenda del Governo.

Si è depressa l'economia del paese e si rischia di allontanare giovani da una volontà di ripresa. Si sarebbe dovuta fare un'adeguata semplificazione fiscale, che è cosa diversa da questa comoda riduzione del numero delle aliquote.

Dopo l'attacco al ceto medio condotto con le modifiche al sistema pensionistico arrivano ora questi aumenti dell'IVA, che rischiano di deprimere le famiglie più povere e le classi medie del paese.

Ancora una volta, non prendendo in considerazione le proposte dell'opposizione, si cerca di comprimere il nerbo vitale di questo paese, la piccola e media impresa, dimenticando che essa produce il 60 per cento del prodotto interno lordo e dunque non può essere penalizzata con una politica fiscale e tributaria assolutamente incomprensibile.

Eppure l'opposizione con emendamenti tecnici diretti a salvaguardare il complesso delle aziende su cui si basa la nostra economia aveva cercato di rendere possibile un aggiustamento delle disposizioni tributarie.

Il Governo, invece di ascoltare ed accettare il consiglio dell'opposizione, di questa opposizione che rappresenta larghe fasce del paese, ha posto ancora una volta la questione di fiducia. E siamo stati costretti a questa forma di ostruzionismo parlamentare per rivendicare diritti che, invece, un sano dibattito ed una sana discussione avrebbero potuto tutelare nell'interesse complessivo del paese.

Si tratta di un decreto con il quale si colpisce la piccola e media impresa, soprattutto meridionale, che viene chiamata in causa, ma per la cui ripresa questo Governo non ha ancora fornito significativi indirizzi.

Il Governo penalizza, dunque, chi lavora, chi produce, chi vuole offrire ai giovani disoccupati una speranza ed un futuro.

Su queste materie sarebbe stato necessario un dibattito, invece l'arroganza della maggioranza, che ha blindato il provvedimento, rischia di fare in modo che buona parte del popolo italiano non sia rappresentata in questa discussione.

Credo che porre la questione di fiducia su una materia così importante fosse l'ultima delle soluzioni possibili. Con questa forma di ostruzionismo ci troviamo a rappresentare gli interessi del paese. Credo che chi ci ascolta sarà in grado di capire la nostra lotta politica (*Applausi dei deputati dei gruppi del CCD e di forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giovanardi. Ne ha facoltà.

CARLO GIOVANARDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo dibattito si svolge in un clima politico abbastanza teso ed è difficile per un'opposizione rapportarsi con questo tipo di maggioranza, con questo Governo sostenuto da partiti che, quando per decenni sono stati, a loro volta, all'opposizione, erano ipersensibili sulle questioni che riguardavano i regolamenti delle Camere e su quelle di tipo morale, ma una volta che hanno assunto il governo del paese certamente non brillano per il rispetto di principi di libertà e di spazio per le opposizioni e neppure per l'attenzione alle questioni morali ed economiche.

Mi viene in mente che tutte le mattine su *Canale 5* va in onda un *spot* televisivo, dove un sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale, l'ineffabile presidente della Federcasalinghe, si fa propaganda, invitando le donne ad iscriversi alla sua associazione. Poi compaiono i *logos* delle banche e del Ministero del tesoro, che evidentemente hanno una relazione con quella campagna pubblicitaria che costa mezzo miliardo (sì, mezzo miliardo!). C'è da chiedersi come faccia il

Tesoro a pagare una campagna del sottosegretario. Questi sono problemi oggetto di interpellanze, sui quali il Governo glissa, come se si trattasse di questioni secondarie per la trasparenza e la moralità della vita pubblica del paese.

In ordine al decreto al nostro esame si ripete, ancora una volta, in questo contesto, una sceneggiata: il Governo dice che ci porterà in Europa con i conti in regola ed invece ha costruito artifici contabili.

Queste cose sono state dette, scritte e dimostrate, anche sulla prima pagina del *Corriere della sera* e riprese dal professor Giavazzi l'altro giorno. Le avevamo dette anche noi, modestamente, quando dopo la crisi di Governo siamo riusciti ad avere la trimestrale di cassa. Probabilmente ricorderete che io denunciai in quest'aula l'ultimo giorno della crisi di Governo l'impossibilità per i parlamentari di vedere i dati della trimestrale: sono arrivati, dopo la conclusione della crisi, ed hanno dimostrato quello che era difficile immaginare, e cioè che la politica di cosmesi di questo Governo è impressionante.

È impressionante come, pur avendo stanziato somme, esse non siano state pagate: da 99 mila miliardi a 33 mila miliardi non trasferiti ai beneficiari con la scusa che intanto l'AIMA, i comuni, le regioni, possono utilizzare le disponibilità di cassa. Ma non sono state modificate le leggi di spesa, quindi questa montagna di pagamenti prima o poi dovrà essere pagata, così come i debiti dello Stato per l'IRPEF e per l'IVA, che lo Stato non paga, prima o poi dovranno essere pagati. Purtroppo per tantissime aziende sarà tardi, perché in nome di questo falso risanamento non solo non si spendono più i soldi che sono stati stanziati, ma non si restituiscono neanche ai cittadini e alle imprese quelle somme che hanno anticipato allo Stato da anni e che hanno diritto di riavere. Nei paesi europei ciò avviene in un mese, mentre da noi non avviene né in un anno, né in due anni, né in tre anni, perché il Governo, appositamente, non paga le somme che deve pagare. E a poco servono le proteste dei produttori, delle associazioni di categoria,

delle stesse famiglie, che avrebbero il diritto di riavere indietro le somme di IRPEF che hanno anticipato allo Stato, che non sono dovute ma non vengono restituite.

Questo è il meccanismo che fa apparire un bilancio risanato, ma che in realtà non fa altro che spostare i problemi in avanti. E i problemi diventeranno sempre più drammatici perché il Governo non è stato capace di toccare il meccanismo della spesa pubblica, di porre mano a quelle riforme strutturali che avrebbero veramente ridotto la spesa pubblica. E non perché lo abbiamo detto noi, ma perché il signor Prodi, al tempo della riforma pensionistica di Berlusconi, lo attaccò duramente affermando che era insufficiente. Ricordo le frasi esatte che usò dopo l'accordo tra il governo Berlusconi ed i sindacati: il cinico Berlusconi fa pagare ai giovani, alle nuove generazioni questo patto egoistico con i cinquantenni, disse Romano Prodi. E, diventato Presidente del Consiglio, ha fatto esattamente il rovescio, arrivando persino a contraddire i risultati della Commissione che aveva insediato.

Nessuna riforma strutturale, quindi, ma artifici contabili, *maquillage*, con i problemi che non solo non sono stati risolti, ma si aggraveranno, nell'ambito di un paese che, se entrerà in Europa, lo farà in queste condizioni e dovrà poi fare i conti con l'impossibilità di rimanervi perché la spesa pubblica non è stata messa sotto controllo. Il decreto-legge in esame si muove in questa linea: altri 5 mila miliardi di prelievo, un altro inasprimento che riguarda direttamente le aziende, le imprese, il mondo che lavora e i cittadini che ne pagheranno le conseguenze, sulla linea di un avventurismo economico che spaventa e di una certezza (lo dico anche in ordine ai tempi di questo dibattito) che, se facessi parte del Governo, non mi farebbe stare tanto tranquillo.

Come ha detto il collega Manzione, questo decreto scade stanotte, a mezzanotte, non domani. È entrato in vigore eccezionalmente (lo dice l'articolo 8) il giorno stesso della sua pubblicazione; è

una norma-catenaccio in materia fiscale, deroga al codice civile, tant'è vero che, anche se pubblicato alle 23,55, gli effetti retroagiscono fino alla mezzanotte e un minuto di quello stesso giorno. Questo anche se i cittadini non ne hanno avuto conoscenza; e non potevano averne, perché, se la *Gazzetta Ufficiale* viene pubblicata la sera, quelle norme hanno effetto fin dal mattino perché sono norme fiscali. È sempre stato usato questo metodo «catenaccio» per evitare speculazioni in una materia delicata come quella fiscale.

Applicando l'eliminazione del *dies a quo*, vorrebbe dire che il decreto quel giorno non ha avuto effetto. Ci sarebbero decreti che hanno effetto per 60 giorni ed altri che hanno effetto per 61 giorni: 60 giorni i decreti normali, che entrano in vigore il giorno dopo la pubblicazione, e allora il *dies a quo* non si computa, perché nel *dies a quo* quel decreto non aveva nessun effetto. In questo caso eccezionale di norma fiscale, norma-catenaccio l'effetto è immediato fin dal 30 novembre. Quando il costituente ha parlato di 60 giorni, si è riferito al fatto che i provvedimenti di necessità e di urgenza del Governo dovevano essere limitati in modo preciso, anche nei loro effetti. Non può essere che vi siano vigenze di provvedimenti non convertiti di 60 giorni e vigenze di 61 giorni, a seconda che l'effetto sia immediato o che, come è nella regola, fuori dalle eccezioni abbia vigore dal giorno dopo.

Per tale questione investiremo del problema la Corte costituzionale, non perché siamo degli sprovveduti, ma perché abbiamo già interpellato la migliore dottrina costituzionalistica, gli esperti in materia, gli operatori del Parlamento, e abbiamo avuto una risposta univoca: o il decreto scade questa sera a mezzanotte oppure il problema è serio e va approfondito. Si è parlato di precedenti, ma io non ho visto la Presidenza della Camera fornire alcun precedente di un decreto-catenaccio in materia fiscale convertito il sessantunesimo giorno. Se ci fossero stati precedenti, sarebbero stati prodotti.

Si assiste anche in questo caso ad una disinvoltura disarmante, che incide su una materia delicata come quella di rango costituzionale, dando per certo e per scontato quello che certo e scontato non è. Ciò che spaventa è che non si viene neanche sfiorati dal dubbio che esista un problema serio rispetto a questa coperta che si vuole tirare da una parte o dall'altra e che, comunque la si tiri, lascia scoperta non una norma di tipo procedurale, perché i termini del codice di procedura civile sono termini ordinatori o perentori che riguardano le procedure e non la sostanza, il merito di un problema delicato come quello della vigenza di un decreto-legge.

Per tutte queste ragioni confermiamo la nostra opposizione al decreto-legge in esame e continueremo una battaglia che riteniamo di aver condotto in questo Parlamento in difesa della democrazia (*Applausi dei deputati del gruppo CCD*).

RAFFAELE COSTA. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAFFAELE COSTA. Presidente, il regolamento, secondo l'interpretazione corrente, stabilisce che quando l'Ufficio di Presidenza o il Presidente danno indicazioni circa la presenza del Governo in aula e circa la presenza del ministro dell'interno per rispondere ad interrogazioni o per dare chiarimenti su fatti gravi avvenuti nel paese, tale presenza debba verificarsi. Non ritengo che ci siano state date indicazioni sufficienti circa la mancanza dello stesso ministro questa mattina.

Io mi sono alzato alle 3,30 (fatto quasi unico nella mia vita) per venire in quest'aula ad ascoltare il ministro dell'interno che alle 4 avrebbe dovuto riferire sui fatti di Vicenza. Stranamente, stiamo qui ad aspettare, ma sono passate tre ore e mezzo e il ministro ancora non è arrivato. Vorrei un chiarimento da parte della Presidenza e vorrei che a questo proposito i colleghi potessero esprimere la loro

opinione, perché si tratta di una situazione difficile. Vi è stato uno scontro tra le forze di polizia, che facevano il loro lavoro, per carità, e i dimostranti che manifestavano per le note ragioni. Su questo vi è stato un intervento anche ripetuto da parte dei sindacati di polizia e, prima che faccia giorno, si attende una parola chiarificatrice da parte del Governo. Diversamente, gli animi potrebbero essere ancora esacerbati proprio da una mancata risposta da parte del Governo.

PRESIDENTE. Riguardo a questo problema, onorevole Costa, ha già riferito il Presidente della Camera stabilendo, come risulta dai resoconti, che le comunicazioni del Governo sugli scontri tra polizia ed allevatori avranno luogo al termine della seduta fiume.

RAFFAELE COSTA. Mi permetta solo una parola!

PRESIDENTE. Questo è quanto ha comunicato il Presidente ed è ciò che posso risponderle.

RAFFAELE COSTA. Non voglio far perdere tempo, Presidente, ma solo segnalare che la seduta fiume si ritiene possa concludersi nella giornata di domani. Che significato avrebbe che il ministro dell'interno venga a riferire nella giornata di domani se gli incidenti si sarebbero conclusi almeno 48 ore prima (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*)? Questa mi sembra veramente una stranezza! C'è quindi un Governo inadempiente ed un ministro dell'interno anch'esso inadempiente rispetto ai suoi doveri.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Garra. Ne ha facoltà.

MAURO FABRIS. Stato di polizia avrebbero detto in altri tempi! Quando tiravano le *molotov*!

PRESIDENTE. Onorevole Fabris, per favore! La richiamo all'ordine, onorevole Fabris.

Parli pure, onorevole Garra.

GIACOMO GARRA. Presidente, spero che detrarrà i secondi perduti. Questa è un'ora in cui la stragrande maggioranza degli italiani ha finito di dormire; vi è però un buon numero di italiani che sta ancora dormendo. Parlerò dunque di un sogno in cui il passato, il presente e il futuro si intersecano, proprio come avviene nei sogni.

Il mio sogno riguarda il fatto che i miei nipoti, che ora hanno 4 e 2 anni sono diventati nel sogno uno imprenditore e l'altro professionista, vengono a trovarmi — io non sono più giovanissimo — e mi chiedono come mai il Governo ha aumentato l'imposta generale sull'entrata dal 3 al 4 per cento e come mai è prevista, ad opera dei comuni, una torchiatura delle imposte di consumo che arreca ai contribuenti nuovi aggravii. Come ho detto nel sogno presente, passato e futuro si intersecano e con i ricordi sono andato ai tempi in cui l'IGE (imposta generale sull'entrata) subì un aumento dal 3 al 3,5 per cento. Ricordo un manifesto del partito della destra di allora il cui titolo era « L'arciladro Governo ». Ora l'IVA è tendenzialmente tutta al 20 per cento. Non si chiama dunque più imposta sul valore aggiunto, ma imposta vampiro (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*)! Non è infatti possibile ipotizzare che un valore aggiunto che negli anni '60 e fino alla riforma del 1972 si aggirava intorno al 3-4 per cento e che con l'inclusione della quota di imposta di consumo poteva arrivare al 7-8 per cento rappresenti ora un quinto, il 20 per cento.

Quella del prelievo fiscale è una locomotiva che corre follemente e che rischia di fermarsi solo quando avrà consumato tutto il carburante che la spinge. No, signor Presidente, questo decreto-legge, questa manovra, che secondo le dichiarazioni del Governo è necessaria perché si conservi il passaporto per entrare in Europa, è il pretesto che si ripeterà, come negli anni della prima Repubblica, ogni 4-5 mesi. Con il pretesto di conservare in tasca il portafoglio per l'Europa, state

tranquilli che avremo una manovrina ogni 3, 4 o 6 mesi; l'avremo certamente, tant'è che la stampa di ieri era già preoccupata di un buco di 5 mila miliardi. Quando si comincia a parlare di un buco del genere per calcoli fatti male in sede di collegato e di finanziaria, state tranquilli che incombe nell'aria un'ennesima manovrina.

Signor Presidente, ho fatto il magistrato e ora faccio il deputato, ma ho un *hobby*, quello della filologia. Mi affascina comprendere il significato, l'etimologia delle parole, i loro sinonimi. Mi chiedo se sia un dispregiativo di fisco la parola fiscalità o fiscalismo; mi chiedo se dispregiativo della locuzione fisco sia il nome Visco; mi chiedo se dopo l'abuso del termine fiscalità non possa nascere il neologismo « viscalità » e così via. Mi riprometto una ricerca filologica sulla parola « stupidaggine », utilizzata dal ministro tuttologo, niente di meno che il superministro Ciampi. Qual è la spiegazione di siffatta locuzione? E, soprattutto, chi è il destinatario della locuzione stupidaggine? Apparentemente il destinatario di tale locuzione sarebbe il solito Bertinotti. E no, signor Presidente! Dal momento in cui Prodi ha fatto proprio il programma delle 35 ore, inizialmente partito da Bertinotti e da rifondazione comunista, se l'affermazione di Prodi è la stessa di Bertinotti la « stupidaggine » si riferisce proprio al Presidente del Consiglio dei ministri. Siamo quindi in un'Italia in cui non sono solo le bande dei magistrati siciliani a combattersi tra di loro in maniera indecorosa, tale da far perdere ai cittadini la fiducia nello Stato; siamo anche alle lotte in punta di penna, quelle cardinalizie all'interno dei palazzi dove Ciampi può dire che una scelta del Governo è una stupidaggine. Ma quanti governi abbiamo in Italia, vi chiedo? Mi riservo comunque di tornare sull'argomento e sulla ricerca filologica che ho poc'anzi enunciato.

Parliamo ora delle conseguenze degli aggravii di IVA, per esempio sul vino. Si tratta di un aggravio dell'11 per cento che giustamente preoccupa i produttori del settore della viticoltura, tenuto conto che

il nostro vino è in difficoltà sui mercati mondiali perché altri prodotti offerti sono largamente concorrenziali. Comprenderete come un aggravio dell'11 per cento finisca con il porre fuori mercato la nostra esportazione di vini oltre a comportare una contrazione dei consumi interni, per esempio a vantaggio di altre bevande come la birra o la Coca-Cola.

Vi sono poi gli effetti dell'aggravio sui materiali edili. Signori colleghi deputati, il Governo aveva preannunciato benefici per l'edilizia che sono suscettibili di rappresentare una misura antidisoccupazione. È noto infatti che quello dell'edilizia è un settore caratterizzato da una larghissima espulsione di unità lavorative. Orbene, contrariamente all'annuncio di alcuni mesi fa si aggrava l'IVA sui materiali edili. Vorrei ricordare come si comporta lo Stato nei confronti dei creditori per partite IVA non rimborsate. Lo ha detto ieri a Catania Silvio Berlusconi nel corso di un affollato comizio mettendo in evidenza l'aggravio per i ceti medi, per gli artigiani, per i commercianti. Allorché infatti lo Stato si rende inadempiente nel rimborso dell'IVA ci troviamo in presenza di imprenditori, di commercianti, di agricoltori costretti a rivolgersi alle banche. E alle banche si pagano fior di interessi. Come si fa a non comprendere che se lo Stato con un artificio aggiusta il proprio bilancio finisce con l'inguaiare i bilanci di milioni di italiani?

L'ultimo dato statistico è proprio di questa mattina. Leggo su *La Stampa* a proposito dell'occupazione « Meno 3,7 in otto mesi ». Il Presidente mi interrompe perché sono giunto al termine del tempo a mia disposizione, ma questo dato la dice lunga sull'incremento della disoccupazione in Italia. Questo è un Governo inetto, un Governo che sta infierendo sui ceti produttivi. Questo è un Governo che ci porta sicuramente al fallimento (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bergamo. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO BERGAMO. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, intendo immediatamente ed ovviamente precisare che il mio voto sarà contrario alla conversione del decreto-legge n. 328 che aumenta le aliquote IVA. Il mio intervento non sarà sulle questioni tecniche e sulle implicazioni negative che il provvedimento produrrà sull'economia italiana. Di tali problematiche ho parlato nei cinque minuti concessi dal regolamento della Camera in sede di dichiarazione di voto sul complesso degli ordini del giorno. I danni che queste misure apporteranno ai ceti produttivi, già penalizzati dalla furia fiscale di Visco e Prodi, sono stati peraltro esaurientemente argomentati e chiariti dai professori Martino e Marzano, di forza Italia, e dagli altri parlamentari del Polo per le libertà e della lega nord.

Il mio intervento, signor Presidente, sarà improntato essenzialmente sul mio ringraziamento all'onorevole Mussi ed alla maggioranza in generale, perché lo sferzante, provocatorio intervento dell'altro giorno del presidente Mussi ha consentito il ricompattamento della nostra parte politica in quest'aula, contro questa maggioranza, contro le inique vessazioni di questo pericoloso esecutivo nei confronti del ceto produttivo del nostro paese.

Io mi sento caricato di tantissime energie. Ho ritrovato quell'entusiasmo nel combattere questo assurdo Governo e queste antistoriche sinistre che francamente non pensavo potesse accadere in questo modo, con questa forza. E non è questo, secondo me, un fatto isolato, cioè che riguarda solo me, perché da qualche giorno vedo che anche tra gli altri deputati dell'opposizione, del Polo vi è quella vigoria importante per affrontare queste impegnative giornate e nottate. Grazie al presidente Mussi si è rigenerato quell'entusiasmo e quella determinazione che ci ha visti trionfare nel marzo 1994 e che ora ci trova schierati e forti per contrastare le scellerate scelte di questo Governo.

È stato quindi ritrovato il magico spirito di appartenenza della nostra classe

politica, vale a dire del nuovo modo di fare politica che l'onorevole Berlusconi ha insegnato e che rivendichiamo con forza. Io sono orgoglioso di far parte di questa grande squadra che, giorno dopo giorno, mese dopo mese, di elezione in elezione fiorisce ed è presente nei consigli comunali, provinciali, regionali, ma anche nelle altre istituzioni, nelle circoscrizioni, in tutte quelle piccole realtà formate da migliaia di comuni italiani e via via fino al Parlamento europeo, passando per questa Camera e il Senato della Repubblica. Noi siamo consapevoli e orgogliosi di rappresentare quella parte della società civile che lavora e che produce che è stata capace di creare il grande miracolo italiano.

Noi riteniamo che la condizione dei ceti meno abbienti, delle fasce sociali più deboli non possa prescindere dalla sopravvivenza tranquilla delle piccole e medie imprese italiane. Questo, Presidente, è uno dei tanti nostri impegni che, con tenacia e costanza, cerchiamo di assolvere, anche se non è stato possibile da parte del Polo governare direttamente questa nazione. Noi manterremo fede alla promessa, a quel contratto stipulato con la gente che ci ha inviato qui per difenderla, per evitarle ulteriori penalizzazioni da parte della feroce politica economica dei comunisti governativi. Questa è la ragione della nostra presenza questa notte e le altre notti in quest'aula, che è l'istituzione massima in cui sono rappresentati tutti gli italiani, anche quelli che ingenuamente hanno votato l'Ulivo, sperando nelle promesse della bugiarda campagna elettorale di D'Alema, Prodi e compagni.

Ecco i motivi della nostra determinazione, della volontà ferma di continuare e di andare fino in fondo nella nostra opera ostruzionistica. I nostri parlamentari, che hanno lasciato le cattedre delle università italiane, le loro industrie, i loro affermati studi professionali per dare un contributo sostanziale, serio al loro paese vogliono garantire al loro elettorato la difesa dei diritti, che sono essenzialmente quelli di continuare a vivere in libertà e a lavorare in uno Stato che non può e non deve

essere il loro nemico. Siamo qui ad assolvere ad un dovere preciso, che è allo stesso tempo di difesa di migliaia di imprese che generano lavoro e ricchezza e di testimonianza di una presenza motiva. Ciò avviene, sta avvenendo con successo, nonostante il fatto che non siamo adusi a questo tipo di tecnica parlamentare, almeno la maggior parte di noi, perché non appartiene al nostro DNA distruggere, ma costruire, anche se di fatto stiamo cercando di evitare la distruzione di tante imprese italiane. Quindi, oggi è il tempo di distruggere quest'altra tassa. Ormai è risaputo che la maggioranza che sostiene questo confuso Governo ci ha impedito di discutere e di migliorare il provvedimento, anche attraverso gli ordini del giorno presentati da tutti i parlamentari dell'opposizione.

Tutto ciò è stato necessario ed opportuno ed abbiamo imparato anche un altro modo per contrastare la follia omicida della economia italiana da parte del Governo e di questo altro insegnamento devo essere personalmente grato all'onorevole Mussi. Il mandato parlamentare, Presidente, ci obbliga — e ne siamo ben lieti — a difendere milioni di nostri elettori che sono da noi rappresentati in Parlamento. Il mio ringraziamento va a tutti i colleghi parlamentari del Polo per questa grande e significativa vivacità e capacità di stringersi attorno al proprio elettorato e a tutti i lavoratori che questo Governo massacra quasi quotidianamente. Permettetemi di ringraziare i colleghi amici parlamentari del mio gruppo politico, forza Italia, quelli della prima ora, del 1994, e quella parte eletta nell'aprile 1996, perché hanno mostrato in questa occasione, per l'ennesima volta, intelligenza, carattere e dignità.

Torno a ringraziare l'onorevole Mussi anche perché la sua arroganza mi ha consentito di riprendere a osservare i deputati della lega nord nella stessa maniera in cui facevo nei primi mesi del Governo del presidente Berlusconi, dopo i tanti scontri di questi anni.

In conclusione, intendo ribadire la grave situazione della disoccupazione italiana e meridionale in particolare a causa

della sciagurata politica economica del Governo Prodi. Per quanto mi sforzi, non riesco a comprendere da dove il Presidente del Consiglio tiri fuori quell'ottimismo e anche un ignobile sarcasmo e cinismo, quando va in giro a raccontare le favole della ripresa economica, che non c'è! È il solito atteggiamento parolaio, vuoto, da perenne propaganda elettorale, per sostenere, aiutato dai servi del potere, che tutto va bene. Gli illusionisti, i nostri ministri, molto preparati e attenti solo agli interessi di bottega, non sembrano e non vogliono rendersi conto della reale situazione in cui versa questa povera Italia e il suo meridione. È un paese dilaniato dagli scioperi in tutti i settori, dai disservizi, che comunque ancora desta meraviglia all'estero, perché riesce comunque a sopravvivere nonostante il pesante apparato statale che risponde solo a sé stesso e al protagonista del momento.

Una maggioranza, quella che sostiene l'esecutivo, che è capace esclusivamente di saper vendere il suo prodotto, con sapiente retorica e con parole farcite di fumo, senza calarsi nelle realtà che dicono di difendere, ma solo come tesi di principio. Il complotto Governo-sindacato ai danni dei lavoratori si perpetua, si esalta ed arriva perfino a sublimarsi nei vertici ministeriali ed internazionali per il lavoro, nei convegni dove si assumono impegni, dove in pompa magna si sottoscrivono patti che non producono nulla, se non di far dormire serenamente quelle stolte coscienze, perché le dichiarazioni...

PRESIDENTE. Onorevole Bergamo, deve concludere.

ALESSANDRO BERGAMO. Sì, Presidente, concludo. Il 66,6 per cento dei giovani campani è disoccupato; il 65,3 per cento (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*)...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Bergamo.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Frattini. Ne ha facoltà.

FRANCO FRATTINI. Presidente, colleghi, siamo alle battute finali di questo provvedimento fiscale del Governo che aumenta oggi l'IVA anche sui beni e servizi di prima necessità per i cittadini e che farà aumentare certamente anche l'inflazione.

Abbiamo spiegato al Governo che non avremmo potuto condividere questo ulteriore aumento della pressione fiscale che si nasconde dietro il pretesto europeo di accorpamento delle aliquote. Abbiamo proposto modifiche, abbiamo chiesto di esaminare nel merito emendamenti che non erano certo pretestuosi ovvero ostruzionistici. La nuova ennesima fiducia opposta dinnanzi alla nostra richiesta di un dialogo costruttivo ha reso necessaria un'azione democratica nella sede propria del Parlamento, di contrasto al decreto che deprime il tessuto produttivo italiano, colpisce i ceti medi, contribuisce a peggiorare la situazione congiunturale, crea ulteriori presupposti per una manovra aggiuntiva di primavera che si renderà necessaria allorché si scoprirà che il gettito sarà inferiore alle previsioni perché inferiore sarà il prodotto industriale nel paese.

La maggioranza se davvero avesse considerato un dialogo costruttivo avrebbe dovuto e facilmente potuto trovare con le proposte più moderate dell'opposizione un percorso di modifica equilibrata. È evidente che di fronte al diniego anche alle richieste più tecniche e appunto moderate di emendamento, l'opposizione ha dovuto alzare la voce. Non si può pretendere che in questo paese vi sia una maggioranza di volta in volta disponibile a far germogliare al suo interno opposizioni di maniera pronte però a ricompattarsi quando la sirena del potere chiama a raccolta.

Noi siamo l'opposizione democratica nel Parlamento e nel paese. Il Polo per le libertà e la lega rappresentano l'Italia che lavora e che produce, gli italiani che non ne possono più della pressione fiscale intollerabile e della inefficienza delle pubbliche amministrazioni che pesano sui cittadini e sulle imprese come una tassa occulta sulla qualità della vita.

Rappresentiamo gli italiani che non vogliono corrotti e corruttori, non vogliono dipendenti pubblici inefficienti, non vogliono falsi invalidi che restano al loro posto mentre i veri invalidi restano disoccupati. È l'opposizione liberaldemocratica e cattolica, è l'opposizione del riformismo vero, che non può tollerare il sacrificio dei valori del socialismo europeo ed italiano da parte di neocomunisti e postcomunisti che hanno più volte, anche di recente, chiesto l'abiura e la penitenza pubblica a chi si definiva socialista.

Siamo qui a fare il nostro dovere in un'aula semideserta, confortati solo dalla cortesia di pochi colleghi e dalla solerte, preziosa e sempre puntuale presenza dei funzionari e di tutto il personale preposto all'Assemblea di cui è bene non dimenticare, durante queste faticose sedute notturne, l'indispensabile contributo (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

Sono queste opposizioni, queste opposizioni presentabili certamente e forti nei loro valori che oggi cercano di evitare al paese una ulteriore stangata fiscale da autunno. Opposizioni che daranno tutto il loro contributo, anzitutto positivo perché l'Italia entri in Europa ma soprattutto perché possa restarci all'altezza degli altri partner europei.

I colleghi tutti sanno, debbono sapere, anzitutto quelli della maggioranza, che il dovere di un Governo e di una maggioranza è di vivere in un Parlamento in cui un'opposizione esiste ed ha la possibilità di esprimere liberamente le sue opinioni. In una democrazia, come è stato detto anche ieri, dall'onorevole Martino, ciò che è più importante, il succo di una democrazia, è la presenza di un'opposizione libera. Quello che distingue la democrazia dal regime è un paese in cui le opposizioni hanno il diritto libero e democratico di parlare nelle forme che vogliono. Grazie (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Baia-monte. Ne ha facoltà.

GIACOMO BAIAMONTE. Signor Presidente, colleghi, il Governo sostiene che se cade il decreto in discussione sull'IVA corriamo il pericolo di non entrare in Europa. È qui, cari colleghi, il nocciolo della questione!

Il Governo e l'attuale maggioranza vogliono bilanciare i conti dello Stato aumentando la pressione fiscale. Noi invece diciamo: meno tasse sull'impresa, meno tasse sul lavoro, anche quello dipendente, perché se il lavoro dipendente viene gravato da troppe tasse e da troppi contributi, si alza il costo del prodotto finale e non siamo competitivi in Europa.

In alcune zone del sud la disoccupazione dei giovani raggiunge punte del 24 per cento; nella mia terra, in Sicilia, tale percentuale è abbondantemente superata. Tutto questo si risolve soltanto riformando il mercato del lavoro, non come fa l'attuale Governo con il « pacchetto Treu », creando cento mila posti di lavoro mediante il precariato e con il lavoro socialmente utile.

Dobbiamo permettere la detassazione degli utili da impresa, già prevista dal « pacchetto Tremonti » durante il Governo Berlusconi. Ci vuole dunque meno evasione ma ciò si ottiene soltanto riportando le aliquote, ivi compresa l'IVA di cui stiamo discutendo, al sentimento di giustizia che è proprio di ciascuno di noi. Statene certi, cari colleghi della maggioranza e signori del Governo: ad aliquote giuste corrispondono contribuenti onesti!

La questione di fiducia posta dal Governo sul decreto IVA ha bloccato gli emendamenti presentati dal Polo e dalla lega nord, che avevano il solo ed unico scopo di migliorare il provvedimento.

Uno degli obiettivi che si era posto il ministro delle finanze era quello della semplificazione. Pura demagogia, cari colleghi! La metodica è sempre la stessa: vedete l'IRAP! Il Governo sostiene di introdurre meno tasse accorrandole, ma guarda caso gli italiani pagano sempre di più. Evviva la parola data dal Presidente Prodi, che, allorquando si è insediato, disse: non aumenteremo le tasse!

Ritornando all'IVA, dicevo che scopo del ministro delle finanze era quello di semplificare tale imposta portandola da quattro a tre aliquote. Tale semplificazione è stata realizzata passando molti beni dall'aliquota del 4 per cento a quella del 10 per cento, facendo sparire l'aliquota del 16 per cento, ma passando quasi tutti i beni di tale aliquota a quella del 20 per cento (essendo intanto passata la precedente massima aliquota dal 19 al 20 per cento).

Cari colleghi, signori del Governo, se questa è semplificazione, allora essa sarà pagata a caro prezzo dopo il maggio 1998. Infatti a tale data l'aliquota IVA si dovrà portare a quella suggerita dalla Commissione europea, che è del 15 per cento. Ed allora quali provvedimenti si dovranno attuare? Sicuramente il Governo pensa già, per mantenere costante il gettito di tale imposta, di elevare progressivamente le aliquote del 4 e del 10 per cento verso il 15 per cento, facendo a sua volta scendere l'aliquota del 20 per cento al 15 per cento. Conseguenza di tutto questo, essendo i beni collocati nell'aliquota del 4 per cento quelli previsti nell'indice ISTAT per il costo medio della vita, sarà quella di un aumento del costo della vita. Ecco, cari colleghi, la politica dissennata di questo Governo!

Nel nostro paese esistono 5 milioni di partite IVA e ciò a dimostrazione che la presenza delle numerose medie e piccole imprese porta ad una diffusione del meccanismo attraverso il quale si calcola tale imposta, la si scomputa e la si trasferisce nei beni finali a carico dei consumatori, che sono il terminale. Pertanto è importante la scelta delle aliquote.

Il ministro delle finanze si è creato l'illusione di aumentarne il gettito fino ad arrivare ai 6 mila miliardi e passa alla fine del 1998, ma poiché l'IVA è l'imposta più sensibile alla congiuntura, non è affatto detto aprioristicamente che tale gettito si verificherà, visto che tutto dipende dal ciclo economico.

E riprendendo il concetto iniziale in cui sostenevo che meno tasse sull'impresa, meno tasse sul lavoro con adeguate e

razionali riforme portano in un paese moderno e civile e ad una maggiore competitività economica, aggiungo che più competitività significa più sviluppo, più occupazione, maggiori entrate per l'erario, maggiori possibilità di cambiare in meglio lo Stato sociale.

Cari colleghi della maggioranza, la vera solidarietà di cui tanto parlate — ma non sapete crearne i presupposti — si fa creando più risorse, più sviluppo, più competitività, più occupazione, più gettito, più Stato sociale. È questa la ricetta di tutte le moderne democrazie che hanno meno disoccupazione, meno tasse e più risorse.

Aver posto la fiducia, bloccando gli emendamenti dell'opposizione sul decreto-legge sull'IVA, è stata un'ulteriore dimostrazione della politica miope di questo Governo e della attuale maggioranza. Ma statene certi, tutto ciò si ritorcerà senza alcun dubbio su di voi. Gli italiani se ne sono già accorti ed è per questo che voteremo contro questo provvedimento (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cosentino. Ne ha facoltà.

NICOLA COSENTINO. Signor Presidente, onorevole sottosegretario, onorevoli colleghi, il decreto sull'armonizzazione delle aliquote IVA costituisce l'ultimo dei provvedimenti di una politica economica e finanziaria del Governo che si sta dimostrando sempre più inadeguata alla gravità dei problemi.

All'azione coordinata per il conseguimento dei diversi obiettivi di politica economica si sono sostituite iniziative episodiche, frammentarie e spesso fra loro contrastanti, rivolte solo a fronteggiare le scadenze più urgenti, senza alcuna considerazione delle loro ripercussioni sull'equilibrio generale del sistema economico.

Alla predisposizione degli indispensabili strumenti operativi idonei ad assicurare efficacia all'azione dello Stato, si è

preferita l'emanazione di provvedimenti di facciata che lasciano irrisolti ed anzi aggravano i problemi reali del paese. Alle decisioni nette, intese ad avviare su una strada ben determinata l'azione del Parlamento e del Governo, si sono spesso preferiti faticosi compromessi nel tentativo di non scontentare nessuna delle parti in contrasto. Come risultato l'attività del Governo ha assunto un andamento oscillante sotto la pressione delle diverse forze sociali, quando non è rimasta addirittura completamente paralizzata.

Purtroppo il Governo, con il solo apparente intento di riordinare le aliquote, con il presente decreto ha nella sostanza inferto un ulteriore colpo ai consumi già bassi dei cittadini, sui quali si scarica totalmente il peso dell'imposta.

Sappiamo bene quali risultati produrrà il provvedimento in esame: un sacrificio, anzi un ulteriore sacrificio a carico delle famiglie per un ammontare di circa 7 mila miliardi. Abbiamo parlato di un ulteriore sacrificio perché questo va ad aggiungersi a tutti gli altri: eurotassa, aumento dell'ICI, addizionale IRPEF e via continuando. Sono tutti pesi che il Governo ha messo a carico degli italiani. In termini concreti tale sacrificio ammonta a circa 400 mila lire a famiglia.

Abbiamo parlato di Europa perché abbiamo tutti la vocazione europeista. In altre parole, vogliamo entrare in Europa e crediamo oltre tutto di volerci restare. Tuttavia, per attuare un simile progetto — bisogna capirlo una volta per tutte — dobbiamo avere una economia solida e competitiva, una economia in grado di reggere il confronto con quelle degli altri paesi. Una economia solida e competitiva parte da un presupposto ineluttabile: dalla sua capacità di evolversi, di svilupparsi continuamente, perché è lo sviluppo che genera sviluppo, altro sviluppo ed ulteriore sviluppo, in un processo reiterativo. Tale processo inevitabilmente porta con sé capacità di competizione.

Ci siamo mai chiesti quali siano le ragioni della divergenza che sussiste tra i dati della nostra economia rispetto a quelli dei paesi cosiddetti più evoluti? Ci

siamo mai chiesti cioè perché noi, a parità di popolazione e di prodotto interno lordo, rispetto ad altri paesi abbiamo un peso fiscale molto più elevato? C'è una sola risposta: perché c'è molta evasione e molto lavoro sommerso e il nostro Governo continua a percorrere la strada sbagliata, fronteggiando simili problemi con un continuo innalzamento della pressione fiscale, che è oramai giunta ad un livello che va ben oltre la misura ammessa da quel sentimento di giustizia che anima ciascuno di noi.

Pertanto, noi non possiamo dire altro se non basta. Non si può proseguire su questa strada; l'Europa è tutta da un'altra parte. In Europa si arriva attraverso lo sviluppo, uno sviluppo che presuppone un peso della pressione fiscale molto più contenuto per rendere la nostra economia realmente competitiva rispetto a quella degli altri paesi.

La situazione generale del paese prospetta al Governo e al Parlamento la necessità di procedere ad un severo riesame del passato ed impone la ricerca di nuovi orientamenti e metodi nella politica economica, tali da consentire l'avvio di una vera fase di sviluppo per l'economia italiana.

Mi sia consentito, infine, di sollevare alcune obiezioni di carattere politico all'operato del Governo. Il ricorso sempre più frequente al voto di fiducia sta provocando, da un lato, una grave marginalizzazione del Parlamento rispetto alle grandi scelte della politica di bilancio e, dall'altro lato, l'impossibilità per la minoranza e per l'opposizione di svolgere adeguatamente la funzione di controllo, costituzionalmente tutelata.

Il continuo sottrarsi del Governo al confronto parlamentare sta producendo un lento, progressivo e pericoloso snaturamento delle istituzioni che introduce interessanti e preoccupanti spunti di riflessione in una fase come quella attuale di revisione costituzionale; mi riferisco alla cosiddetta centralità del Parlamento, tanto cara a vasti settori della maggio-

ranza, la quale, viceversa, in questa stagione parlamentare troppo spesso dimostra di ignorarla.

Vorrei ricordare a me stesso e all'Assemblea un insegnamento che probabilmente è sempre attuale, quello di Luigi Einaudi secondo il quale la virtù dei Parlamenti consiste non solo nel legiferare, ma anche nel discutere.

Discutendo si vede che, nove volte su dieci, le idee e le proposte sono erranee, sono riproduzioni di vecchi errori e di vecchie esperienze; la discussione ne mette in luce l'inconsistenza e le fa andare a fondo. La virtù dei Parlamenti non si misura dal numero delle leggi approvate, bensì dal numero delle proposte di legge abortite lungo il faticoso cammino della pubblica discussione.

In conclusione facciamo recuperare tutti insieme al Parlamento la sua funzione primaria di luogo di incontro e di discussione (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Calderisi. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE CALDERISI. Signor Presidente, mi sia consentito innanzi tutto rivolgere un ringraziamento a tutti i funzionari della Camera per la capacità che hanno dimostrato, anche in questa occasione di difficile gestione dal punto di vista politico-parlamentare, di saper servire non questa o quella parte politica ma il Parlamento nel suo complesso.

Signor Presidente, ci sono ragioni politiche, istituzionali ed economiche che stanno alla base della nostra iniziativa — del Polo e della lega — su questo decreto e che ci portano a votare «no». Voglio sottolineare innanzitutto alcune ragioni di carattere istituzionale che riguardano anche i rapporti politici ed istituzionali tra maggioranza ed opposizione, perché c'è una cosa inquietante che viene ancor prima della questione di fiducia posta in modo assolutamente infondato, come ora ricorderò, lunedì scorso. Dicevo che c'è una questione che viene ancora prima, si

tratta del modo con cui quasi sistematicamente, da parte della maggioranza e del Governo, si portano alla discussione dell'Assemblea provvedimenti come i decreti-legge che hanno una scadenza. La tendenza è quella di portarli all'ultimo momento utile, mentre si potrebbe benissimo fare un'altra scelta: per esempio, questo decreto avrebbe potuto essere discusso in aula la settimana scorsa dal momento che non c'era nessuna ragione per esaminare la settimana scorsa il provvedimento sull'immigrazione (il cui esame il Senato deve ancora affrontare e non sappiamo quando inizierà) per il quale non era prevista alcuna scadenza specifica. Invece no, la maggioranza ha voluto inserire in calendario questo decreto soltanto pochi giorni prima della sua scadenza. Si tratta di una scelta che il Governo compie in modo sistematico per moltissimi altri provvedimenti e che sta a dimostrare la volontà ben precisa della maggioranza e del Governo di sfuggire al confronto parlamentare di merito sui provvedimenti cercando pretesti per poter liquidare ogni discussione, ogni dibattito nel merito, ponendo la questione di fiducia.

Il numero di fiducie che è stato posto è rivelatore di tale situazione perché, cari colleghi della maggioranza, quando vengono sottoposti al dibattito e al voto dell'Assemblea 85 emendamenti, non si può affermare che è una forma di ostruzionismo. Quando il Polo e la lega hanno contrastato l'impostazione di fondo della politica economica del Governo e presentato emendamenti di mera correzione del provvedimento, poiché ci sono modi diversi per attuare la stessa armonizzazione delle aliquote IVA, per correggere gli interventi in alcuni settori economici particolari, è stato rifiutato ogni confronto e, a pochi giorni dalla sua scadenza, il provvedimento è stato inserito in calendario proprio per impedire ogni discussione. Si dimostra quasi un fastidio per il dibattito di merito sui vari provvedimenti. Si tratta di un fatto estremamente inquietante.

Come dicevo, lunedì scorso è stata posta la questione di fiducia dopo il voto

di soli 14 emendamenti, quando si stava procedendo (è stato già ricordato) ad una media di 4 minuti ad emendamento, per cui la discussione e la votazione di quegli emendamenti sarebbe terminata molto prima del voto di fiducia che è stato dato martedì sera. Come dicevo, è una questione inquietante che denota una debolezza di fondo della maggioranza sul merito della propria politica economica e fiscale, in modo particolare.

È davvero stupefacente assistere a dichiarazioni del ministro del tesoro, come quelle che sono state rese a Bruxelles l'altro giorno, secondo cui l'ipotesi di arrivare a 35 ore settimanali per tutti rappresenta una stupidaggine economica. Ma come, proprio su quella questione che ha rappresentato il momento nevralgico della crisi di governo, il ministro del tesoro ha affermato che quella impostazione rappresenta una stupidaggine economica e, conseguentemente, anche politica? È la dimostrazione emblematica delle contraddizioni che la maggioranza ed il Governo hanno al proprio interno per le scelte di fondo che il paese deve operare. Questa maggioranza si dimostra incapace di ristrutturare la spesa pubblica, lo Stato sociale: avrebbe dovuto fare una manovra di 9 mila miliardi su questo versante e invece si limita a farla per 2.750 miliardi e, non a caso, torna a gravare sulla pressione fiscale con il pretesto della armonizzazione.

Come abbiamo detto più volte nel corso del dibattito, qui sono in gioco scelte di fondo circa le impostazioni alternative di politica economica e credo che la nostra opposizione abbia il diritto ed il dovere di rappresentare al paese tali scelte alternative; ha il diritto-dovere di correggere i provvedimenti della maggioranza, cosa che viene impedita attraverso l'uso sistematico della fiducia sui provvedimenti; ha anche però il diritto-dovere di indicare al paese che esistono strade diverse, le stesse seguite da altri paesi, come l'Inghilterra e gli Stati Uniti, i quali hanno dimostrato negli anni passati la propria capacità di scegliere un indirizzo alternativo, opposto a quello perseguito

non solo dal nostro paese ma in parte anche dalla Germania e dalla Francia. Mi riferisco alla scelta alternativa di ridurre la spesa pubblica e la pressione fiscale, individuando in ciò la leva per favorire lo sviluppo economico necessario per guardare al futuro. Ciò che ci inquieta e ci preoccupa è l'incapacità dimostrata dalla maggioranza di fronteggiare la situazione, di evitare l'aumento della pressione fiscale, di risolvere il problema della disoccupazione, creando una nuova frattura fra nord e sud del paese, di placare un conflitto esplosivo di tipo generazionale (i dati che vengono forniti sulla situazione previdenziale dovrebbero indurci alla riflessione). Ebbene, signor Presidente, questa nostra iniziativa, questa lunga maratona parlamentare sta raggiungendo alcuni risultati: stiamo recuperando alcune prerogative dell'opposizione che il comportamento della maggioranza avrebbe voluto calpestare e conculcare. Credo che qualcosa nel paese, nonostante l'ostracismo di molti mezzi di informazione, stia raggiungendo i cittadini italiani i quali sono stati posti così di fronte ad un minimo di consapevolezza di quello che stanno proponendo questa maggioranza e questo Governo. Questi ultimi sembrano del tutto incuranti di quanto sta avvenendo, sembrano attenti solo alle questioni di potere che invece accendono molto gli animi nella maggioranza fra postcomunisti e postdemocristiani che vediamo litigare per questioni di potere relative alla Telecom, alla RAI, alle autorità per le telecomunicazioni, alla ristrutturazione degli apparati di sicurezza. Sono tutte questioni, evidentemente, sulle quali si sofferma in maniera diversa l'attenzione della maggioranza, che invece è incapace di offrire a questo paese una soluzione per risolvere la crisi economica. Questo paese, infatti, rischia di svegliarsi un giorno scoprendo che non basta soltanto aggiustare i conti con qualche trucco contabile per rispettare qualche parametro — soltanto qualcuno — per il raggiungimento dell'obiettivo della moneta unica; ma poi, deve scoprire che bisogna anche rimanere in Europa e, per far ciò,

occorre procedere a quelle riforme strutturali che questa maggioranza e questo Governo si dimostrano sempre più incapaci di realizzare.

PRESIDENTE. Deve concludere, onorevole Calderisi.

GIUSEPPE CALDERISI. Signor Presidente, queste sono le ragioni di fondo che ci spingono a votare contro questo provvedimento (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pagliuca. Ne ha facoltà.

NICOLA PAGLIUCA. Presidente, vorrei innanzitutto far mettere a verbale che, nell'ultimo intervento che ho svolto l'altro ieri, anziché il mio nome, Nicola, è stato scritto Gabriele. Quindi, a scanso di equivoci, volevo sottolineare che mi chiamo Nicola!

Vorrei ora motivare le ragioni del mio voto contrario sul provvedimento in materia di IVA, che stiamo discutendo da un paio di giorni.

Perché un voto contrario? Perché questo provvedimento, chiaramente, viene fuori dopo tutta una serie di altri provvedimenti e di altre questioni che questo Governo ci ha proposto. Questo Governo ha svolto una campagna elettorale nel 1996 proponendo di cambiare questo paese e di trasformarlo in un paese normale. Ebbene, il «paese normale», amici e colleghi, è sotto gli occhi di tutti: è un paese che vede ormai scendere in piazza quotidianamente varie categorie di persone che scioperano. Nonostante questo, il Parlamento ignora le proteste degli agricoltori davanti al palazzo di Montecitorio. È un paese che ignora che vi sono ormai studenti barricati nelle scuole: è un paese quindi che è riuscito realmente, attraverso questo Governo, a creare una situazione di fibrillazione che tutto è fuorché normalità. E questo credo sia ormai sotto gli occhi di tutti. Quindi,

continuare ad ignorarlo, significa davvero volersi coprire gli occhi con il prosciutto (come si diceva una volta).

Noi, ora, dobbiamo assolutamente cambiare questa situazione. Forse, quindi, la carica, la sveglia che stiamo cercando di dare all'Assemblea, nonostante l'ora mattutina, è determinata proprio dal fatto di voler rappresentare anche all'esterno ciò che si sta verificando: è una realtà totalmente diversa rispetto a quella che viene rappresentata! I *media* cominciano oggi a prendere coscienza dell'esistenza di un'opposizione che sta dicendo all'esterno delle cose, che per gli altri sono però palesi. Stiamoci quindi attenti, amici. Nonostante tutto — dicevo — vi è una volontà di rappresentare situazioni che sono assolutamente diverse rispetto a quello che realmente avviene.

Gli agricoltori sono in piazza — perché lo sono! — solamente per le quote latte e per la restituzione dei soldi anticipati? Io non credo! Credo che ormai la disattenzione che questo Governo ha saputo mostrare nei loro riguardi è arrivata veramente al culmine.

La battaglia che abbiamo già iniziato l'anno scorso — credo che forse tanti la ricorderanno, ma qualcuno fa finta di ignorarla — cominciò durante la discussione della legge finanziaria quando, con provvedimenti iniqui, questo Governo, ignorando quindi che quella era una categoria già vessata, ha praticamente incrementato del 25 per cento la tassazione a carico degli agricoltori! Queste cose le abbiamo denunciate! Ricordo che quell'aumento della tassazione era partito dal 7 per cento; per poi passare al 15 ed al 25 per cento! Si è quindi — lo ripeto — tartassata una categoria che già di fatto dà un contributo fortissimo al mantenimento del paese. Non solo, ma si è andati in quella direzione perché forse quella categoria era più debole e meno organizzata delle altre; o forse perché pensavano che le organizzazioni agricole — così come erano costituite un tempo — fossero ancora le «truppe cammellate» che pure avevano reso forti i governi del passato. Ebbene, questo oggi non è più vero!

Quindi, anche la Coldiretti — quella massa enorme di piccoli agricoltori che confluirono in quella organizzazione sindacale — è oggi scesa in piazza, con forza e determinazione, a gridare il proprio dissenso rispetto ad una politica che va assolutamente in altra direzione rispetto a quella che vi sarebbe dovuta essere (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

Questo, chiaramente, è stato solo l'inizio, perché poi si è verificato che, con l'introduzione dell'IRAP (cose che noi sostenevamo già l'anno scorso, anticipandole), si vessava ulteriormente quella categoria costringendo tutti, di fatto, ad avere una contabilità ordinaria: un fatto, questo, non previsto nella legislazione corrente; ma in tal modo, si è imposto anche a questa categoria — che di fatto godeva ancora della possibilità di poter determinare in maniera diversa il proprio reddito — di dover comunque procedere ad una serie di adempimenti burocratici, che sono quelli che hanno costretto moltissime piccole imprese — operanti in altri settori come l'artigianato e il commercio — ad abbassare le saracinesche! Ebbene, forse vogliamo anche questo, ma non ci rendiamo conto che agricoltura significa non solamente produzione e possibilità di sviluppo per il paese, ma anche mantenimento dell'ambiente, controllo del territorio, protezione civile e tutta una serie di questioni che questo paese dice di volersi impegnare ad affrontare, ma poi invece di fatto — ancora una volta — le dimentica! Ricordo, da una parte, le grandi dichiarazioni del Ministero dell'ambiente quando si verificano i grandi problemi di dissesto idrogeologico e, dall'altra parte, si evidenzia invece una notevole protervia che va nella direzione di «massacrare» questa popolazione che lavora.

Ed allora, queste cose non possono andare bene!

Si registra inoltre — nella stessa categoria — una disattenzione assoluta per i problemi del settore della cereagricoltura e per tutto ciò che si verifica per coloro che nel passato operavano in maniera virtuosa nel cosiddetto «campo dell'oro

rosso», il pomodoro. E poi, invece, grazie a quella privatizzazione scellerata — che pure ha visto interessato il nostro Presidente del Consiglio — della quale nulla si dice e rispetto alla quale ancora non si approfondiscono le questioni legate ai rapporti con la FISVI (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*), che ormai aveva determinato in maniera chiara quali fossero le proprie possibilità e volontà. Si è verificata quindi la chiusura di grandi stabilimenti e di intere aree produttive, nonché investimenti che sono andati alla malora e che ancora oggi vengono finanziati con i soldi dello Stato. Ricordo inoltre lo schema idrico che viene fatto e la costruzione di nuove dighe per sistemi di irrigazione: perché si sono attuati questi progetti? Una politica agricola che assolutamente non esiste!

Tutto ciò passa nell'assoluta indifferenza di chi oggi governa questo paese e nell'assoluta incapacità di un ministro a presentarsi a queste Camere per dare le proprie dimissioni. Delle dimissioni che ormai credo non siano più attese, alla luce di ciò che abbiamo visto ieri!

Voi dell'Ulivo, che pure avete iniziato sotto il « bagno di fiori » — come diceva qualche mio amico poco fa — oggi siete finiti sotto un bagno. Non vorrei usare un termine forte, ma sicuramente potrei dirlo: sotto un bagno di merda!

PRESIDENTE. Onorevole Pagliuca, la prego di usare termini più consoni!

NICOLA PAGLIUCA. Mi scusi per il termine che ho usato, Presidente.

PRESIDENTE. E poi la richiamo per la prima volta ad attenersi all'argomento in questione!

NICOLA PAGLIUCA. Sto parlando dell'IVA, Presidente.

PRESIDENTE. La prossima volta le toglierò la parola.

NICOLA PAGLIUCA. Presidente, sto parlando dell'IVA sul mondo agricolo, che

ha fortemente penalizzato questo settore. Un'IVA che oggi serve a questo Governo per poter sopperire a mancate entrate che vi sono state. Un'IVA che viene quindi incrementata con un decreto-legge che oggi — come vediamo — alla fine ha difficoltà ad essere convertito in legge: ma questo è un bene, perché tale provvedimento introduce ulteriori vessazioni nei confronti in particolare di una categoria.

Questo Governo, che pure si è impegnato attraverso una serie di manovre a voler dare all'esterno una sensazione di normalità, di un paese in crescita e che doveva riuscire a creare anche occupazione con il pacchetto Treu, che cosa è riuscito a fare? A racimolare qualche lira con provvedimenti che non vanno nella direzione di sviluppare il lavoro della piccola impresa, perché sia le borse lavoro che i lavori di pubblica utilità sono di fatto strumenti che non sono a disposizione delle piccole imprese. Le borse lavoro perché di fatto vanno a beneficio di imprenditori che hanno già un minimo di due dipendenti: e noi sappiamo che la stragrande maggioranza di piccoli imprenditori, artigiani e commercianti, sono posizionati al di sotto di questa soglia di unità dette; mentre i lavori di pubblica utilità, per l'astrusità del concetto, che vede poi gli enti locali nella incapacità di affrontare e creare nuovi posti di lavoro in un ramo produttivo nel quale bisognerebbe essere competitori, con quello che già l'imprenditoria normalmente riesce a fare. Anche qui si registra, quindi, una incapacità assoluta!

Nonostante tutto e nonostante un'attenzione che dovrebbe essere rivolta alla grande industria e alla grande impresa — con i provvedimenti sulla rottamazione e quanti altri —, che cosa leggiamo oggi sui giornali? Che addirittura nel settore della grande impresa l'occupazione scende del 3,4 per cento! Sappiamo già che cosa significa questo dato: che tutti gli sforzi che abbiamo fatto sono andati forse nella direzione di arricchire qualcuno, ma non nella direzione di recuperare quel *gap* disoccupazionale, che pure in Italia oggi vi è ed è forte. E significa ancora andare, a